

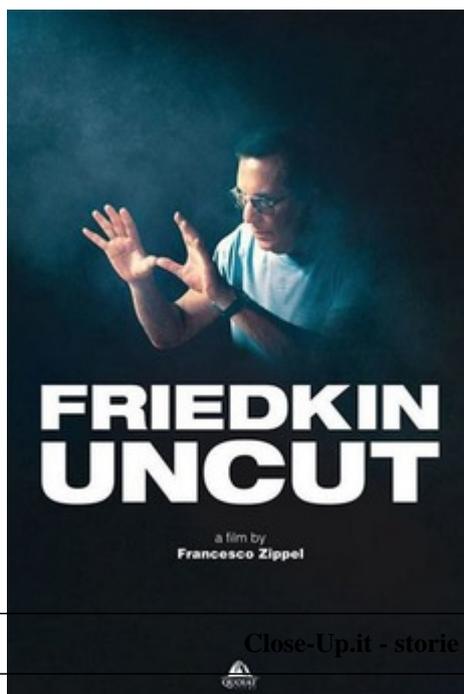


Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/venezia-75-friedkin-uncut-venezia-classici>

# Friedkin uncut - Un diavolo di regista

- RECENSIONI - CINEMA -



Date de mise en ligne : lunedì 5 novembre 2018

---

Close-Up.it - storie della visione

---

William Friedkin è sempre stato un regista di rottura.

Mai integrato al sistema, sempre in qualche modo un outsider, sempre pronto a infrangere qualcuna delle regole non scritte dell'industria, eppure capace, contro ogni previsione, di sfornare alcuni dei più grandi successi planetari di tutti i tempi.

Al cinema ci arriva quasi per caso, dopo una lunga gavetta in televisione. E anche qui non è che trovi la strada spianata: all'inizio comincia a lavorare nello smistamento della posta e solo in un secondo tempo, scalando la vetta, comincia ad apprendere i primi rudimenti del linguaggio del cinema.

A differenza della maggior parte degli autori suoi coetanei, quindi, lui non si è formato a una scuola di cinema. Il mestiere lo ha appreso sul campo, ed è un mestiere ruvido, scevro da orpelli intellettualistici e, sin dall'inizio, affamato di realtà.

Poi l'esordio quasi per caso: si trova ad una festa di quelle a cui avrebbe preferito non andare e si siede vicino a un sacerdote. Ci chiacchiera. Del più e del meno. E scopre che presta servizio nel braccio della morte e che non pensa che proprio tutte le persone condannate alla sedia elettrica siano colpevoli. Anzi, proprio in questi giorni ha a che fare con uno che è convinto sia innocente.

È questo il punto di partenza di *The People Vs. Paul Crump*, primo **documentario** di Friedkin. Un film che, signore e signori, non vuole essere un semplice documentario, ma ha l'ambizione di cambiare il mondo. E di fatto riesce a far riaprire il caso e a sospendere e poi annullare una pena di morte che sembrava scritta sul marmo.

Il documentario a Friedkin nemmeno piace tanto, a dirla tutta. A rivederlo col senno di poi, confessa a un certo punto di *Friedkin uncut*, ci sono non pochi errori, ma è un primo passo già all'insegna di quella che sarà forse la cifra distintiva più continua di un cinema che si è espresso in tanti modi, cavalcando i generi più disparati: l'**ansia di verità**, il bisogno di restare coi piedi incollati sul Reale. Un bisogno, un'urgenza quasi, che resta centrale anche in un film come *L'esorcista* che è un horror, ma che, ci dicono un po' tutti gli intervistati di questo film "all star", comincia piano, all'insegna del quotidiano.

Da qui ad Hollywood il passo è stranamente breve e *Friedkin uncut* ce lo racconta celandolo in ellisse. Non una parola quindi, sull'apprendistato ancora televisivo negli **Alfred Hitchcock presenta**, né un cenno ai primi film assegnatigli d'ufficio per testare il suo polso da regista. Si tace anche di *Festa di compleanno per il caro amico Harold* che, nel 1970, affronta di petto quel **mondo omosessuale** che poi sarà al centro di *Cruising*.

Esordi di poco interesse se li si paragona alla compiutezza assoluta de *Il braccio violento della legge* e del successivo *L'esorcista* che si prendono la maggior parte dello spazio di questa commossa e al tempo stesso ironica rievocazione di una carriera lunga e importante.

Poi in rapida successione ecco scorrere i titoli magnifici di un magistero grande. Tutto raccontato dallo stesso regista che sa raccontare così bene che spesso sembra prendere per mano lo stesso **Francesco Zippel** che è il fortunato regista di questo documentario niente male.

E, in fondo, è proprio lui, Friedkin, a condurre il gioco sin dal primo caffè che si fa, entrando in casa, quando il ciak ancora non l'ha battuto nessuno.

*Friedkin uncut* dura un centinaio di minuti, ma sembrano pochi tanto scorre bene davanti agli occhi del pubblico. Dice forse poco sul regista, ma moltissimo sull'uomo e sulle sue ossessioni. E aiuta a gettare una luce inedita su film che hanno segnato la storia del cinema in maniera profonda.

Soprattutto ci mette di fronte a un regista consapevole del suo lavoro che non si sperde in proclami di falsa modestia solo perché dice le cose semplicemente come stanno.

## Friedkin uncut - Un diavolo di regista

---

E non è bugia che i capolavori di Friedkin, come lui stesso afferma, sono prima di tutto espressione di un'urgenza di racconto che non scende a compromessi. Che non c'è politica o polemica nelle sue scelte di regista, ma solo bisogno di sondare fino a che punto ci si può spingere tra gli estremi assoluti di Hitler e Gesù. E che, in fondo, per ogni storia conta più di tutto il vero anche se questo comporta imparare a falsificare banconote o a far sfrecciare una macchina nel traffico vero di New York se questo è quel che succede nel racconto.

Solo per questo, e non per altro, guardare i suoi film più vecchi oggi è come aprire una capsula del tempo per ritrovarci dentro non l'atmosfera, ma la concretezza.

Di questo siamo grati a *Friedkin uncut*. Perché ci ha messo davanti un uomo anche se stava stampando un mito.

*Post-scriptum :*

(*Friedkin uncut*); **Regia:** Francesco Zippel; **sceneggiatura:** Francesco Zippel; **fotografia:** Carlo Alberto Orecchia, Giuliano Graziani, Dado Carillo, Marco Tomaselli, Powell Robinson; **montaggio:** Mariaromana Casiraghi; **musica:** Costanza Francavilla; **interpreti:** William Friedkin, Ellen Burstyn, Gina Gershon, Juno Temple, Wes Anderson, Dario Argento, Samuel Blumenfeld, Damien Chazelle; **produzione:** Quoiat Films; **origine:** Italia, 2018; **durata:** 106'